

Intervista a mio padre Giuseppe Mendico

Mio padre racconta di come i miei nonni hanno vissuto la Seconda Guerra Mondiale. Mia nonna partecipò alla guerra in modo passivo, assistendo ai bombardamenti e all'arrivo dei tedeschi a Santi Cosma e Damiano e alla prepotenza con cui entravano nelle case per appropriarsi dell'oro di famiglia. Mia nonna con mia zia Paola, e la mia bisnonna, hanno vissuto lo sfollamento del paese, verso il territorio di Fasani (CE), poiché il paese era dominato e bombardato dall'esercito tedesco che difendeva il proprio territorio di guerra. Durante la sistemazione provvisoria nelle stalle di Fasani, sia mia nonna, mia zia che la mia bisnonna, vivendo in una situazione di disagio sia a livello alimentare che di igiene, erano costrette a convivere con sporcizia e pidocchi. Tutto ciò fino alla venuta degli Americani, che liberarono il paese dai Tedeschi, per poterci far ritornare i propri abitanti. Mio padre racconta che mia zia, a causa di una bomba, perse l'udito ad un orecchio. Inoltre racconta dei morti che trovavano al ritorno in paese, e al tragitto obbligato a causa delle mine. Mio padre stesso, quando si recava in montagna da bambino, aveva modo di vedere alcuni tipi di bombe inesplose. Mio nonno, invece, visse la guerra in prima persona, perché fu chiamato alle armi. Combatté in Africa, in Albania e in Russia. Quando mio nonno raccontava dell'Africa, alla domanda di mio padre: -" Papà, in guerra hai ammazzato qualcuno?" , la risposta era sempre una, e molto cruda :- " In guerra, se non ammazzi, ti ammazzano!". A testimonianza della guerra che egli combatté in Africa, mio nonno si fece scattare delle foto che ha tramandato a mio padre. Alcune di esse mostrano i monumenti Mussoliniani in Africa. Per quanto riguarda la guerra in Albania, mio nonno la visse come una guerra di transito per andare verso la Russia. In Russia, i soldati italiani, vennero mandati in guerra con scarpe di cartone e armamenti non adeguati all'ambiente, che si dimostrava molto freddo. Tanto è vero che furono sconfitti, e molti di essi fatti prigionieri. Tra questi c'era anche mio nonno. Uno dei più fortunati, venne liberato dopo un periodo di 42 mesi di prigionia in Russia. Mai mio nonno raccontò a mio padre le sofferenze vissute in guerra, ma si limitava soltanto a descrivere il ritorno in Patria, per abbracciare i suoi cari. Mio padre, ancora conserva un giaccone di origine russa, con cui mio nonno ritornò in Italia.

Intervista realizzata da Stella Mendico 1°c dell'IC " Guido Rossi"